Anno III. Udine, 13 Dicembre 1858. N. 32, 33

BOLLETTINO
dell' Associazione Agraria Friulana

ALCUNE AVVERTENZE

SULLA

PIANTAGIONE DELLA VITE IN GENERALE

Al sig. Segretario Valussi.

Lessi con molta compiacenza il Bollettino 22 novembre N. 30, 31; e davvero non so qual migliore risposta si potesse dare a coloro, che senza forse sapere cosa vogliano dirsi, van domandando, con quell'aria di sufficienza che maschera si male l'insufficienza loro, che cosa abbia fatto di buono l'Associazione agraria da che esiste? Non vi pare che abbia fatto niente, o signori, in sì poco tempo, se ha risvegliato dal loro sonno i nostri agricoltori, se tirati un po' fuori dal tristo cammino, ha dato loro migliore indirizzo, li ha bellamente educati alla discussione dei loro più utili interessi, e ha destato in loro l'amore del progresso agricolo, la gara di cercarlo, e la speranza di conseguirlo? Chi, leggendo questi soli due numeri, per non diffondermi sui precedenti, non vede come va mano mano crescendo il frutto de' nostri congressi agrarii, la molla più preziosa, come ho sempre detto, più attiva, più feconda, della nostra Associazione?

Le due memorie sulla coltivazione delle viti, e dei ronchi vinicoli, l'una del sig. Pellicano, l'altra del sig. Molinari, sono due lavori importanti non solo per l'attualità del soggetto, ma ed anche per le istruzioni che ci offrono i loro autori da pratici consumati quali si dimostrano. La relazione del sig. Savia intorno gli impianti fatti sul Torre dalla Famiglia de' Nobili Caiselli, è la più bella dimostrazione di quanto valgono gl'imboscamenti a frenar l'impeto delle acque devastatrici, mentre ci porge l'esempio d'un imboscamento eseguito colla massima intelligenza, e coronato dai più felici risultamenti. Il modo proposto dal sig. Vianello per promuovere esperimenti fra i socii in guisa da costituire tutta la provincia in podere sperimentale, è un saggio sì ben concepito, che può servir di modello a siffatti esperimenti. Infine la corrispondenza del sig. Costantini è il più bell'elogio che un agricoltore possa fare a sè stesso, senza mancare alla sua modestia, mostrando come i beneficj ch'egli trae dall'agricoltura, meglio che lusingare il suo amor proprio, accendono il suo cuore di gratitudine verso un'illustre trapassato, Giovanni Bottari, che veneriamo tutti come maestro; e come si possa fare dell'agricoltura non solo una fonte proficua di materiali vantaggi, ma un mezzo eziandio efficacissimo di educazione e d'incivilimento.

Ella mi dirà, mio caro Valussi, *ch'io sono in vena* di elogi; io nol nego, ma mi pajon giusti, e mi compiaccio di tributarli a chi sono dovuti. Nondimeno, a dimostrarle ch'io non lodo ciecamente, mi permetterà alcune considerazioni suggeritemi dalla lettura delle due sullodate memorie intorno la coltivazione delle viti.

Il sig. Pellicano attribuisce al rinnovar le viti per propaggine le conseguenze funeste cui soggiaciono i gelsi moltiplicati allo stesso modo. Io confesso di non conoscere siffatte conseguenze, giacchè veggo belli e vegeti dopo molti anni, infiniti gelsi derivati da propaggine. Ma fosse anche vero, nè io voglio sostenere il contrario, che il gelso di propaggine vada soggetto a qualche conseguenza cui non va soggetto il gelso derivato da seme, non crederei che dir si possa lo stesso della vite, giacchè tra vite propagginata e vite derivata da magliuolo, o *rasolo*, non c'è quella gran differenza, che passa tra gelso propagginato, e gelso ottenuto da semina. Che differenza esiste infatti fra il magliuolo che si pianta, e il tralcio che si ripiega sotterra affinchè metta radici, che è appunto la propaggine? Nessun' altra differenza, se non che il magliuolo è staccato dalla madre prima che metta radice, e il tralcio propagginato non lo è. Che se ciò pur facesse una differenza di gran momento, parrebbe ch'esser dovesse a vantaggio della propaggine piuttosto che a quello del magliuolo, giacchè la prima vive in parte della vite materna fino a che abbia messo radici, e non sia staccata dalla madre, il secondo è costretto a vivere della propria vita, a rischio pur anche di morire prima che il pullular delle radici assicuri la sua esistenza individuale. Ma è ben altra la differenza rispetto ai gelsi. Il gelso ottenuto da seme è una nuova pianta, una pianta primitiva; mentre il gelso di propaggine è una gemma staccata da un altro gelso, una continuazione del medesimo, una vera margotta. Non regge dunque analogia fra i rapporti che passano dal gelso di seme al gelso di propaggine, e i rapporti che legano la vite di propaggine, col magliuolo. L'analogia avrebbe luogo soltanto, se come si raffronta la vite di propaggine col gelso di propaggine, così si paragonasse la vite di magliuolo col gelso di talea. Ma anche in questo caso l'analogia darebbe causa vinta alla propaggine in confronto del magliuolo, giacchè chi non sa quanto meglio si moltiplichi il gelso per propaggine che per talea? Nè mi si faccia la solita volgare obbiezione, che queste cose saranno verissime in teoria, ma che la pratica non corrisponde; poichè io dirò, che se vera è la teoria, stolta e fallace è la pratica che la contraddice. Ma non è poi vero che la pratica contraddica a questi dati della scienza, se come nota lo stesso sig. Pellicano, i Francesi tengono la propaggine in tanto pregio che la usano periodicamente, dopo un dato termine, per rinnovare i vigneti. Non vi è dunque ragione alcuna di preferire il magliuolo, laddove si possa ottenere lo stesso intento colla propaggine, la quale d'altronde è, senza alcun dubbio, e più sicura, e di risultato più pronto.

Quanto poi al metodo di allevare il magliuolo, saggiamente adottato dal sig. Pellicano, chiamo su di esso l'attenzione dei coltivatori. Perocchè sarebbe ora che fosse abbandonato l'uso detestabile, e pur troppo ancora comune,

di formare il tronco della vite in cinque sei anni, ed anche più, con altrettanti tagli che lo rendono gibboso, pieno di nodi e cicatrici, ne rallentano lo sviluppo, e ne ritardano il frutto; il quale si può ottenere molto più presto col metodo sovraccennato. Io non crederei peraltro necessario di determinare in centimetri la misura dell'annuo taglio, la quale dee variare secondo la forza della cacciata; e sono in questo dell' opinione del Verri, che raccomanda la si tagli a tutta quell' altezza nella quale la si vede ben nutrita, eguale, e non assottigliata. Ma affine di ottenere tutti i vantaggi che offre il detto metodo, bisogna che il coltivatore usi molte diligenze. E' bisogna, appena che il magliuolo vegeta, lasciargli un solo getto; staccare sempre e subito qualunque altro che si presenti; assicurar la messa che si alleva, mollemente legandola a un sostegno; staccare anche da essa, nella parte inferiore, le gemme laterali producenti la così detta femminella, risparmiando però sempre le gemme da foglie; zappare frequentemente, e distrugger l'erbe mano mano che crescono. Ma si dirà: queste diligenze sono esse attendibili dai contadini, i quali, anche apprezzandone l' utilità, le credono incompatibili colle altre moltiplici faccende che la campagna reclama? Io credo che si potrebbe ottener questo e tuttociò che si vuole dai contadini, qualora i proprietarii, occupandosi della loro educazione, parlando spesso e paternamente con essi, animandoli con qualche premio, insinuassero loro il gran principio della divisione del lavoro, sicchè in ciascuna famiglia colonica uno si dedicasse più specialmente alla coltivazione delle piante; un altro attendesse al lavoro dei campi; un terzo al governo degli animali, e via discorrendo, senza escludere, bene inteso, il reciproco ajuto in tutte le faccende che esigono il concorso di molte braccia. Getto là quest' idea, e la raccomando ai nostri Socii, perchè alcuno di essi la sviluppi e la fecondi. Ma intanto, per evitare gli inconvenienti che nascono dalla cattiva esecuzione di qualunque metodo, per eccellente che sia, troverei preferibile nella pratica comune il suggerimento del socio sig. Molinari, di lasciar cioè vegetare i magliuoli per due, od al più tre anni, abbandonati alla natura senza recidere alcuna loro parte, tenendoli per altro diligentemente zappati, rincalzati, e sempre netti dall' erbe. Questo metodo è in vero anche più conforme alle leggi fisiologiche delle piante, nelle quali vicendevole è l' officio nutritivo tra le radici sotterranee, e le radici aeree, che sono i rami e le foglie; sicchè le prime si sviluppano tanto più rigogliose quanto più forza hanno le seconde; e reciprocamente. Prova ne sia, che la messa che si ottiene al terzo anno in cui si tagli un magliuolo lasciato a libera vegetazione nei due anni antecedenti, riesce a formare d' un bel tratto un tronco più grosso che quello che si è educato con due o tre tagli annui, ritenuta d'altronde pari ogni altra circostanza di zappatura, sarchiatura e rincalzatura nei due primi anni, e di rimondatura dopo il taglio. Questo metodo più naturale s' addice anche meglio all' indole del contadino dispensandolo dal sorvegliare l' allevamento d' un' unica messa nei due primi anni, e limitando questa cura al solo terzo anno; ferma però sempre la condizione di non lasciar la pianticella ingombrata dall' erba, e di favorire il suo sviluppo con opportuni lavori.

Spiacemi che nessuno di questi due valenti pratici abbia parlato della decisa utilità di formare il tronco della vite con rami o braccia come si ragionevolmente raccomanda il Verri, benchè a qualche cosa di simile accennino que' due tralci, di cui parla il sig. Pellicano, uno dei quali diventa sperone. Certo che la riserva dello sperone è meglio che nulla, perchè almeno non obbliga la vite a produrre i tralci da frutto in un solo punto che chiamano testa, e che diviene a forza di tagli una mostruosa protuberanza, e ciò che è peggio produttrice infedele di meschinissimi tralci. Ma per dare alla vite almeno due braccia, dalle quali, e non dal tronco, (cosa importantissima) sorgano i tralci da frutto, e se una manca, supplisca l'altra; bisogna, 1.° Recidere la messa destinata a formare il tronco, e reciderla a quel punto ove termina la sua eguale grossezza. 2.° Allevare a quella estremità due sole gemme in senso opposto, se due sole braccia si vogliono dare alla vite, e da quelle due messe staccare ogni rametto laterale fino alla lunghezza che si vuol dare alle braccia, lunghezza che deve essere proporzionata a quella del tronco, in modo che fra tronco e braccia la vite arrivi a quell' altezza che conviene al genere di vignato che si adotta. Al di là di quella lunghezza, i due novelli tralci si lasciano vegetare liberamente, e l' anno dopo saranno atti alla potagione. Allevate con questa naturale forma, le viti possono essere disposte assai più rare dice il Verri, poichè colle braccia suppliscono al mancante numero, onde hanno maggiore quantità di terra per essere alimentate, minore ingombro nelle radici fra loro, maggiore facilità nell'essere coltivate, e vi è minore spesa nella piantagione; e, ciò che più interessa, sono assai più feconde.

Quest' ultima considerazione è sì grave, che prego il lettore a non passarla oltre leggermente. È un costume che fa alle pugna col buon senso quello di maritare sei, otto, ed anche più viti a un albero, entro una periferia di due metri quadrati al più. Per fare una pergola, con cui si cingono due lati almeno d' una casa, si trova bastante un sol ceppo di vite; e per tendere da due lati d' un albero una ghirlanda di pampini lunga appena tre metri, si credono poche le sei e perfino le otto viti! Io non so quali ragioni si possano rendere di tale contraddizione. Forse è per evitare il vuoto che lascierebbe una vite che perisse? È meno male che se ne perda qualcuna, di quello che tutte vivano a stento. Ma badate, che più facilmente perisce qualche vite quando molte si contendono fra loro entro breve spazio la terra, l' aria ed il sole, che quando, più rare e distanti, abbiano tutto l' agio di stendere le loro radici, e di farsi robuste per copioso e non diviso alimento. No, no, non v' è altra ragione di quest' usanza che la forza dell' abitudine, nè giova a farci accorti della sua stoltezza il fatto, che pur non è rarissimo, di qualche vite rimasta sola col suo marito, la quale cresciuta a straordinaria grossezza, non solo riempie il vuoto lasciato dalle sue compagne, ma produce essa sola più uva che tutte insieme le sei od otto meschine conviventi nella buca vicina.

Io so bene, caro il mio Valussi, che ci vorrà molto tempo ancora prima che smettiamo i nostri secolari pregiudizii; ma abbiamo almeno il coraggio di fare esperimenti, e tocca a farli a chiunque appartiene all' Associazione agraria, a questa santa istituzione che ha per iscopo il progresso agricolo. Perciò propongo che si facciano esperienze su varii modi di piantare le viti e di formare i vigneti, e prego il socio Vianello a formularla, giacchè esso lo sa fare con sì buon garbo. Credo che valga la pena di occuparsene fin da questo momento.

Se ho fatto un troppo lungo articolo, Ella e i miei cortesi Socii me lo perdonino, pensando che prossimo a partire per remote contrade, si è il sentimento doloroso d' una lunga assenza che non mi lascia finire più presto di trattenermi con essi. Ma parte il corpo e lo spirito resta; e se i miei Socii ed amatissimi concittadini penseranno a me lontano quant' io penserò ad essi, proseguendo una difficile impresa che tanto interessa la patria nostra, mi parrà d' essere meno diviso da loro. Ad essi intanto i miei fraterni saluti; ed Ella, mio caro Valussi, riceva una cordiale stretta di mano

del suo G. Freschi.

La memoria, che ci favorisce il sig. Pellicano accenna ad un concorso della Società Agraria di Padova. La nostra mise allo studio la quistione; e cominciò dal chiedere ai Socii sparsi nelle varie parti del Friuli delle informazioni sul metodo di condotta delle terre esistente nel circondario ad essi noto, ed il loro parere su quello che reputano il migliore, nelle attuali condizioni, per servire contemporaneamente all' interesse del proprietario e dell' affittajuolo e per agevolare i progressi dell' agricoltura. Gli scritti, che attendiamo in questo proposito i più numerosi possibili dai Socii tutti, e specialmente da quelli che n' ebbero particolare invito, il Comitato li assegnò ad una Commissione, perchè li esamini e li coordini frattanto, onde farne poscia oggetto de' suoi studii e della discussione, che si aprirà in proposito alla *Radunanza di primavera*; la quale, crediamo, sarà tenuta in Gemona i giorni 1, 2 e 3 maggio del 1859. Frattanto, un amico della nostra Associazione, non abitante nella Provincia, ci offre co' suoi articoli opportunità di aprire la discussione. Preghiamo quindi i Socii a non mancarci del desiderato ajuto sull' importante argomento. P. V.

SUI SISTEMI DI AFFITTANZE E CONDOTTE DELLE TERRE

Molti sono i miglioramenti che ottenne l' agricoltura nello scorcio di questo ultimo decennio, ma a mio credere essa progredirebbe più generalmente e più presto, se contemporaneamente fossero stati meglio regolati i rapporti fra i possessori dei fondi e gli affittajuoli; rapporti che tendono in qualche parte ad uno stato di dissoluzione, perchè combinati ancora su le basi di vecchie consuetudini, che ora non sono più corrispondenti alle esigenze dei tempi.

Il proprietario, che per troppa estensione di possesso, per distrazione di commercio o d' impiego, o per pochezza di capitali affida i proprii terreni all' altrui governo e custodia, non comprese, nè comprende tutt' ora il legame a cui sottopone la sua proprietà ed il rischio al quale inevitabilmente va incontro.

L' affittajuolo d' altro lato, che nella conduzione di un terreno fonda le sue speranze di esistenza e di miglioramento, impiegando ingenti capitali e cure, è forse poco guardingo a considerare i pericoli che gli possono derivare, o per soverchia accondiscendenza nella mercede, o per non conoscere chiaramente gli obblighi e le attribuzioni.

Questa verità, conseguenza degli avvenimenti, fu chiarita dai più distinti agronomi, esternando dei lagni di tratto in tratto nei pubblici giornali.

Una Società agraria di queste Provincie, progredendo operosa alle più essenziali riforme, pose a concorso il tema per un modello d' affittanza che unisca tutti i vantaggi dei locatori e dei conduttori, senza omettere quelli più interessanti del terreno, togliendo i motivi di discordia e di litigio; ed assicurava alla più distinta memoria un generoso premio in danaro.

Se l' appello, che con tanta generosità fa quella distinta Società, fino ad ora non ebbe il desiato successo, non andrà guari che un qualche buon ingegno di quell' ubertoso territorio corrisponderà con tutta la chiarezza alla soluzione del tema.

Ma intanto che questi, adescati da una larga mercede, studiano indefessi la malattia per applicarvi la medicina, io scevro da tale idea, avido soltanto di meritarmi la riconoscenza del pubblico, voglio anteciparne il lavoro, dedicandolo a questa nascente Società Agraria, onde possa nella prima epoca della sua esistenza mostrarsi degna di quel saggio intendimento, nei cui suggerimenti stanno le sorti di un ricco circondario.

Siccome anche il sistema di mezzadria io reputo di gran vantaggio, specialmente nelle limitate proprietà, ed in quei luoghi che se hanno dilatata estensione da un lato, possono dall' altra prestarsi ad una suddivisione, così io ne traccierò anche di questa un modello, che ne comprovi tutta la sua importanza.

SISTEMA GENERALE DELLE AFFITTANZE.

I. Affittanza in danaro.

Queste affittanze vengono condotte dietro una mercede in danaro, regolata reciprocamente fra le parti, segnando esse una regolare scrittura che assicuri l' adempimento dei patti, troppo generalmente espressi, e soggetti a varia interpretazione, come a dire *cavar fossi, far cavedagne, tener sufficiente quantità di bestiame, conservare la rotazione agraria di metodo, come s' addice a bravo ed esperto agricoltore, migliorare e non peggiorare ecc.* osservando soltanto tutto il rigore nel solo caso d' insolvenza della mercede, convalidandolo con i paragrafi del Codice civile che autorizzano alla recisione, ai sequestri, ed agli oppignoramenti; estremi che se basati nelle vie di giustizia, sono tante volte da considerarsi dal leale e generoso proprietario come non esistenti, quand' è oppresso per il momento il conduttore da quelle catastrofi d' infortunii, che mettono lo spavento e l' apprensione nel più onesto e facoltoso conduttore. Tanti locatori poi, con una riprovevole negligenza, poco si curano di conoscere nelle prime trattive l' indole, le cognizioni, ed i mezzi dell' aspirante conduttore, paghi soltanto alla proclive adesione del prezzo che si pretende.

II. Affittanza in generi.

Tali affittanze, se non sono molto estese, non mancano in questa Provincia, ed esigono la corrisponsione di tanti generi prodotti dal fondo, dietro il calcolo delle medie cifre che si ottengono nei mercati in istato di abbondanza; intercludendo per sempre al conduttore i vantaggi di miglioria, nello stato di aumento per deficienza, usando rigorose pratiche nel ricevimento, esigendo tutta la perfezione nella qualità, e stagionatura, per modo, che il più degli anni, non è sufficiente il prodotto a pareggiarne la partita, oltre il pensiero per mantenere la propria famiglia del necessario, e per le sementi della campagna, sicchè si è costretti ad invocare la generosità degli usurai sovventori vampiri della società, per averne l' anticipazione, sempre però di qualità inferiore, ed a tarda stagione, a motivo della procrastinazione del sovventore, giuoco d' astuzia, per ottenere lo scopo nell' obbligazione che deve segnare il sovvenuto pel nuovo raccolto.

Osservazioni.

Il primo sistema io reputo il solo che adottare si possa, semprechè sia regolato con quella prudenza che valga a salvare i diritti del locatore, e l' onesto guadagno del conduttore, onde abbia a prestarsi con tutta attività al miglioramento dei terreni, e non piuttosto piangere inutilmente lo sciupìo dei proprii capitali a danno di sè, della famiglia, e dello stesso locatore. Il prezzo della mercede deve essere nelle vie di convenienza, da salvare gl' interessi del locatore, e quelli del conduttore.

La scrittura, che qui descrivo come modello, comprende 14 articoli; e li reputo un numero ben limitato, se si consideri la vastità della materia che deve abbracciare. Più sotto poi ogni articolo avrà la sua spiegazione, onde più facilmente se ne comprenda l' importanza e la ragionevolezza.

Modula d' affittanza.

Il locatore A. dà a semplice conduzione a B. il proprio fondo ai seguenti patti, e condizioni:

1. L' affittanza avrà il suo principio nelle epoche di consuetudine, cioè al 29 giugno in quanto all' arar delle terre e secondi fieni, e col 11 novembre per la rimanenza.

2. Il fitto o mercede annua per detto fondo, viene di consenso convenuto, e stabilito in austr.   in moneta d' oro e d' argento al valore di giusta tariffa, esclusa la carta ecc. in due eguali rate, la prima in agosto, la seconda in ottobre di ogni anno, rimossa ogni eccezione.

3. Il conduttore dovrà cautarne il contratto o con un anno di fitto anticipato, o con una carta di pubblico valore, o con iscrizione ecc. ecc. e detta garanzia resterà nelle mani del locatore, per sicurezza non solo dell' annua mercede, ma anco ed in ispecialità per l' adempimento di tutti gli obblighi nella scrittura espressi. Tale cauzione dovrà dal locatore essere restituita nelle identiche forme il giorno, nel quale il conduttore cesserà di fatto dalla conduzione.

4. Il giorno del possesso materiale seguirà lo stato di consegna dei fondi e fabbriche, a mezzo di un esperto ingegnere destinato dal locatore all' atto della firma del contratto, pratico di tutti i più moderni sistemi, in concorso del conduttore e locatore, o loro rappresentanti, dovendosi attenere il conduttore rigorosamente ad essa.

5. Avrà obbligo il conduttore di formare un vivajo di metri quadrati cinquanta di oppii, aceri, frassini, gelsi d'alto fusto, e da ceppaja, ed uno di uguale estensione di viti ed alberi da frutto, di tenerli concimati, vangati e mondi dalle erbe nocive, e sgombre le piante da qualunque getto nella loro progressiva vegetazione, per modo che riescano liscie e rigogliose fino alla loro intestazione. Seguiranno tali vivaj la rotazione agraria con un terzo alla maturità ogni anno da trasportare nei filari, sì per nuovi impianti, come per rimpiazzo delle piante deperite e morte; la rimanenza resterà a totale vantaggio del conduttore.

6. Incomberà al conduttore di tenere almeno sei bovi da lavoro, due vitelli, ed un cavallo costantemente sul fondo; avrà distinta cura nella formazione e custodia del letame, giusta le ultime scoperte, e relativo spargimento e sovescio, dietro indicazioni della consegna. Se le paglie prodotte dal fondo non fossero bastanti, sarà obbligato il conduttore a farne acquisto.

7. Tutte le piante, dolci e forti, saranno tagliate ogni tre anni, nei tempi stabiliti dalla buona agricoltura, cioè dal novembre al 15 aprile. I gelsi poi saranno tagliati non prima del terzo anno, nei modi che indicherà lo stato di consegna. Per ogni pianta spogliata dei rami in istato di vegetazione sarà multato di austr. l. 12 a favore del locatore.

8. Tutte le piante morte saranno di proprietà del conduttore, con obbligo di sostituzione, ed anche le vive, già comprese nello stato regolare di consegna, semprechè ne abbia ottenuto dal locatore l' ordine in iscritto; ordine che sarà fatto ostensibile all' atto di riconsegna.

9. In prossimità alla corte nel primo anno il conduttore formerà un prato stabile a piano orizzontale, se lontano da sorgenti d' acqua viva, ed a piano inclinato se vicino, con tutte le regole dell' arte, della superficie di campi *uno*, impiegando sementi adatte, concimandolo ogni tre anni, chiudendolo tutto all'intorno di siepe viva di spini, onde serva dopo il taglio del maggengo di pascolo agli animali, restando espressamente vietato di farli vagare per la campagna.

10. Dovrà il conduttore tenere espurgati i filari delle viti dall'erba due volte all'anno, concimandole ogni tre anni, con espresso divieto di seminare erba medica, o trifoglio, o formar prato stabile, essendo ciò contrario alla buona coltivazione.

11. Sarà obbligato il conduttore di somministrare il fieno ai cavalli, o cavallo del locatore od a chi per esso, ogni qual volta si porterà sul fondo per le conseguenti visite, come dall' atto di consegna. Al compiersi di ogni anno seguirà la visita detta annuale, a mezzo d' un ingegnere destinato dal locatore. Esso ne eseguirà il riscontro in ogni sua forma, e trovatolo in tutto conforme agli obblighi inerenti espressi regolarmente nella consegna, ne seguirà un processo verbale, staccando un certificato in due copie, una pel conduttore e l' altra pel locatore. Tali certificati serviranno di base alla riconsegna, e ne agevoleranno il lavoro Il conduttore al ricevere il certificato esborserà all' ingegnere austr. l. 18, previa ricevuta, e detta somma sarà rimborsata dal locatore nella prima rata del nuovo anno, semprechè il certificato sia affermativo, se negativo sarà a carico del conduttore. Combinando due certificati negativi di seguito, il locatore avrà diritto di sciogliere l' affittanza all' istante. A titolo di onoranze pagherà ecc. ecc.

12. Non potrà il conduttore sublocare nè tutto nè in parte del fondo senza espressa licenza in iscritto del locatore, sotto pena di immediata caducità, e rifusione dei danni; potrà soltanto sublocare le case adiacenti rustiche, assegnando campi uno, od al più due, sotto il nome di chiusura, sorvegliando però che il fondo venga coltivato nei modi e forme dovuti, licenziando quello che ostinato o caparbio si rifiutasse.

13. Nell' ultimo anno di locazione, all'atto del rilascio del fondo seguirà lo stato di riconsegna a mezzo di due ingegneri che saranno destinati dal conduttore e locatore, con facoltà ad essi della nomina di un terzo in caso di discrepanza. La riconsegna seguirà in base della consegna, servendo di scorta i certificati annuali, riscontrando, se le variazioni sieno consentanee agli obblighi inerenti espressi dalla consegna stessa. La loro decisione sarà inappellabile. Tutti i danni saranno dal conduttore pagati; nessun compenso avrà per i miglioramenti. Avrà però diritto ad un certificato, che equivalga ad un assolutorio, firmato dal locatore e dai due ingegneri, che attesti la pontualità dei pagamenti del fitto, le cognizioni, l'assiduità e cura nell' agricoltura, che varrà ad esso per combinare altra affittanza.

14. Le spese del presente contratto, le copie, e le consegne saranno sostenute metà per parte.

Osservazioni e schiarimenti normali per compilare con tutte le regole dell' arte lo stato di consegna, in base agli articoli della scrittura.

Articolo 4.

Dovrà l' ingegnere formare il tipo della campagna e fabbriche, indicare regolarmente i confini, consultare col locatore e conduttore i veri miglioramenti sì dei terreni, che delle fabbriche, secondo la più ragionata agricoltura, segnare con variati e distinti colori i filari della varia specie delle piante, come a dire viti con alberi dolci e forti, i fossi e relative piante, se di alto fusto od a ceppaja, e così pure i gelsi e alberi da frutto, non che le cavedagne; eseguendo la enumerazione e misurazione delle piante con tutta l' esattezza del loro diametro, ad un metro sopra il livello del terreno, distinguendole in tre categorie, grosse, medie e virgulti, con dichiarazione se vegete od intisichite, impedendo in tal forma la estrazione clandestina per parte del conduttore delle piante più grosse, con sostituzione di altre giovani.

Anche i nuovi impianti avranno la loro linea, il colore secondo le varie qualità, ingiungendo che i filari sieno fatti a fosso della larghezza di metri due, espurgando la terra cattiva alla profondità di centimetri cinquanta, ponendo le piante sopra un suolo di canne o di zolle erbose marcite, di canna o di paglia, con tutta l' avvertenza, che le radici non abbiano ferite, abbreviando con tagliente coltello le più lunghe, disponendole orizzontalmente secondo degli strati che presentano, misure indispensabili per ottenere uno sviluppo pronto e sicuro, e ricolmando la fossa con terra buona. Verrà ingiunto al conduttore, che le cavedagne sieno larghe almeno tre metri, a piano inclinato; e per la profondità di esse e dei fossi si metteranno capi stabili di pietra, onde il conduttore non possa allegarne ignoranza. Sulle fabbriche poco per ora si può esigere, per la loro ristrettezza in generale, e per la loro poca solidità: tuttavia cercherà il locatore di migliorarle nella

loro essenzialità, e specialmente le stalle, e le abitazioni dei contadini, che sieno ventilate e sane. Verranno queste consegnate in istato di laudo, ed egli dovrà sottostare ai piccoli ristauri, ed il locatore a quelli per vetustà. Dovranno essere assicurate dagli incendii, compresi i capitali e scorte. La cifra delle fabbriche spetterà al locatore, e del rimanente al conduttore. La rotazione agraria dei fondi verrà indicata metà a frumento, e l'altra metà due terzi a frumentone, ed un terzo a prati artificiali, che verranno alternati seconda le emergenze, onde gli animali sieno provveduti di un cibo sano e nutritivo pel verno.

Articolo 5.

Il metodo del vivajo è in molte parti conosciuto, traendone ricco compenso, ma non è disposto come si conviene. L'avere un buon vivajo sul luogo, è lo stesso che avere buone piante e sicure, in confronto di dover ricorrere sul mercato con grossi dispendii da un orda di rivendugioli ingannatori, che assicurano buona qualità e fresco escavo, quando invece sono le scarte del vivajo, residui di molti falliti mercati, usando l'inganno di ottenere l'apparente freschezza delle radici con creta ed acqua mista. Anche per le viti si prescriverà la qualità, cercando che una campagna ne abbia di diversa specie, per rendere più gradito il vino. L'albero che deve servire di marito alla vite reputo sia conveniente per i fondi ghiajosi e sabbiosi il gelso, e per i terreni forti l'oppio, alla distanza di metri sei almeno. Se per evitare il soverchio ingombro dei rami si vorrà alternare il gelso con un'altra pianta, si scelga l'acero, *acer negundus*, proscrivendo il frassino, come pianta che produce un ingombro soverchio alle radici della vite. Si prescriverà, che la vite sia piantata un metro almeno distante dall'albero, e che si tenga sempre monda dai tralci inutili l'estate.

Articolo 6.

Il letamajo deve essere in prossimità alla stalla al coperto, e nelle vie più economiche verrà eseguito a spese del locatore, in luogo elevato, sopra un piano leggermente inclinato, per modo che tutte le immondezze si uniscano, ed affluiscano in un pozzo appositamente eretto alla sua estremità; pozzo che abbia a ricevere tutta l'orina della stalla, e del letamajo coperto con un usciara di tavole. Due volte alla settimana con analogo recipiente verrà levata l'orina e cospersone il letamajo, onde facilitare la fermentazione, ed impedire che il calore soverchio consumi il letame. Ogni quattro mesi verrà trasportato nei campi e contemporaneamente sovesciato; e l'orina che sopravvanza verrà pure condotta o nel prato, o sopra i raccolti con aspersione.

Articoli 7. 8.

Il taglio delle piante deve essere molto sorvegliato, per infrenare l'ingordigia di molti conduttori, che con soverchia impudenza, contro i buoni sistemi, senza curarsi dell'avvicendamento stabilito dalla consuetudine, tagliano le piante in qualunque epoca, procurando piaghe che non saranno mai rimarginate.

Sul gelso poi esiste in molti paesi il vandalismo, e per questo nella consegna vi saranno leggi severe, e chiare. Il gelso verrà spogliato della sua foglia a mano con iscala a tre piedi, onde possa essere sfrondato senza lacerazione, o soverchia inclinazione dei rami. La sua potagione seguirà al terzo anno dopo l'impianto, sempre dal febbrajo all'aprile, venti centimetri sopra la sommità del tronco, cioè dal punto ove i due rami si dipartono. Il taglio sarà regolare e vicino alla prima gemma. La seconda potagione al terzo anno dopo la prima, con la stessa maniera, avendo ridotto quattro rami. La terza al terzo anno dopo la seconda potagione, assegnando otto rami; progressivamente dovrà regolarsi secondo la vegetazione, ma non mai prima del quarto anno.

Articolo 9.

Un recinto chiuso che valga a sollevare nell'estiva stagione gli animali senza troppa briga di custodia, è a dir vero necessario, e non v'ha di meglio di avere un prato stabile per ottenere lo scopo con qualche profitto; formando esso prato con le sementi più conosciute, col loglio perenne e ibrido, avena altissima, e trifoglio. Questo prato, eseguito col sistema lombardo, servirà di modello per invogliare i possidenti ad estenderne la coltivazione, ed a rivolgere le loro cure a tanti prati naturali che esistono quasi dimenticati e che, se l'agricoltore con lo studio de' letami artificiali si prestasse a porger loro soccorso, si vedrebbero con mirabile incremento abbondare animali d'ogni specie, e formare la ricchezza del paese.

Articolo 10.

Questo articolo è al certo in contraddizione ai sistemi di questa Provincia. Qui tutti i filari di viti sono coltivati a prato stabile, e le radici di esse, invece di trovare libero il campo, di avere la necessaria nutrizione, sono chiuse fra una muraglia di altre radici che vivono a loro carico. Il vero metodo agrario stabilisce, che un metro per parte della vite e per tutto il filare sia continuamente smossa la terra, coltivando solamente pasture verdi, onde evitare che la maturazione del raccolto impoverisca con la propria azione quella della vite.

Articolo 11.

L'ingiunzione degli obblighi di questo articolo sembra a primo vedere troppo severa; ma se verrà fatto riflesso agli abusi introdotti, i quali non saranno mai levati se non concorrono energiche leggi a contrapporli, dovrà convincersi della sua utilità anche il più contrario del buon sistema.

Contratto modello di mezzadria.

Col sistema modello d'affittanza ch'io proposi si otterranno certo molti vantaggi, ma sarà necessaria sempre una rigorosa sorveglianza per parte del locatore, che non avrà un certo compenso, se si confronti con la cifra che resta invariata alla pigione per tutta la locazione; nè i vantaggi si presenteranno favorevoli ad esso, che alla rinnovazione d'un altro contratto. Tutti i rigori imposti dagli articoli del contratto, e l'esattezza nella consegna, non saranno bastanti, potendo il conduttore, nell'atto che si terrà strettamente ad essi, maltrattare il terreno con soverchia cupidigia di guadagno nell'avvicendamento dei prodotti, rendendolo in una apparente floridezza, ma deteriorandone in sostanza la sua condizione.

Il sistema di mezzadria invece io reputo il migliore in confronto d'ogni altro, perchè esso mantiene il vero equilibrio, e conserva incolume al proprietario il diritto sul dominio dei propri fondi, mentre coll'affittanza è obbligato, se non del tutto a cederlo, almeno a limitarlo per l'epoca che dura il contratto. Il mezzadro all'opposto, legato com'è nei rapporti col proprietario, non potrà dipartirsi dagli ordini che gli vengono imposti in ogni ramo di conduzione, e così saranno scansati tutti i pericoli, sia in capacità di cognizioni come di mezzi.

Ma perchè tutto proceda regolarmente e non vi sia lesione fra le parti, è necessario che il potere del proprietario si estenda intero, e quindi che anche gli animali derivino da un capitale impiegato dal padrone, capitale che sarà nelle debite forme disposto nel contratto, onde salvare le convenienze fra' contraenti.

Gioverà ancora farsi luogo ad una gran verità; che il proprietario di un terreno deve possibilmente ricavare dal fondo quanto gli può essere necessario d'ogni semente per il suo podere, ed ogni produzione per la sua famiglia, oltre ad abbondante copia di foraggio per gli animali, perchè in tal maniera, aumentando in ragione diretta l'entrata, ne diminuirà l'uscita.

Per giungere a toccare con mano la verità che s'avvolge in questo mio scritto, basterà osservare tanti paesi che pre-

sentano uno stato d'invidiabile floridezza, benchè scarsi di una fertilità naturale, per l'introduzione da un lungo corso di tempo di tale sistema.

L' alto Veronese, una gran parte della Lombardia, tutto il Tirolo Italiano e la Toscana ne porgono i più bei esempi. Ivi si trovano proprietarii di limitate estensioni, che vivono d' una vita agiata, e contadini in eguale stato, nelle debite proporzioni, affezionati al padrone ed al podere, per quella troppo ragionevole riconoscenza che alla fortuna è dovuta.

Coll' intimo convincimento, non solo per principio di teoria, ma per l'esperienza di lunga pratica, io mi farò a descrivere un contratto modello di mezzadria, chiarito in modo da poter essere compreso dalla mente più limitata. Avrà principio il lavoro dal definire la cifra del quantitativo della campagna; di esso ne farò tante parti, ad ognuna assegnerò la specie del prodotto, ed i lavori competenti, ne desumerò in via media il quantitativo, attribuendone il prezzo, unirò le cifre, ne farò due parti, ed in tal forma si vedrà chiaro il ricavato.

L' esposizione delle mie idee sarà sempre problematica, ove un confronto di fatto non ne dimostri realmente i vantaggi; e per questo prendendo la cifra proporzionale dell'affittanza, di essa ne farò il classamento attribuendone prima il prezzo di affitto in danaro, e quello in progresso dalla quantità e ricavato dei generi, come mezzadria, ed in tal forma il lavoro avrà il suo intero compimento.

La superficie comprenderà campi 40 misura di Treviso, con fabbriche. Detraendone da essi il 5 per 0|0 per fossi, cavedagne, strade ed area di fabbriche, resteranno operativi campi n. 38.

Distribuzione del terreno

a.	Prato stabile	Campi	1
b.	Frumento	»	15
c.	Avena, spagna, trifoglio	»	3
d.	Sorgo turco	»	9
e.	Trifoglio e spagna	»	6
f.	Pasture verdi	»	1
g.	Ricino	»	1
h.	Canape e lino	»	1
i.	Pomi di terra, orto, e vivajo	»	1
		Campi N.	38

a. Le regole sul prato stabile furono già indicate nell'affittanza.

b. Raccolto il frumento, si disporrà il terreno nelle seguenti forme. Campi sei a cinquantino; all' atto del rincalzo di esso si seminerà ravettone, che servirà d' ingrasso per sovesciare al novembre, onde compensare quanto fu levato al terreno pel duplicato raccolto. Sei campi saranno arati e seminati a ravettone, fava, zucche, e ricino, e nel finire di ottobre, tagliuzzando tutte queste piante, verranno sovesciate, aggiungendovi letame dove fosse necessario, seminandovi nuovamente frumento.

c. Campi tre dei più inferiori saranno arati profondamente, conguagliati con erpice, ed espurgati dalle erbe parassite, e seminati a fava. Sul finire di ottobre saranno coperti di letame, ed arati, unendovi insieme la fava. In febbrajo si rinnoverà l'aratura, ed in marzo si seminerà avena e spagna, o trifoglio.

d. A sorgo turco saranno seminati i campi sei già coltivati a cinquantino, ed i campi tre coltivati a ravettone, consigliando a seminare il frumentone a filare, spargendovi nel solco una lieve quantità di letame prima di seminare il grano turco, onde avere sempre ad ajutare il terreno con poco letame. Questo sistema si vede generalizzato per tutto il Veronese, nel basso Bresciano, e nel Bergamasco.

e. Dei sei campi coltivati a spagna o trifoglio, tre sempre ogni anno si dissoderanno, trapiantandovi il ravettone, e seguito il *raccolto, seminati a frumentone, e questi saranno surrogati dai tre* di avena e spagna o trifoglio.

f. La terra per le pasture verdi sarà preparata nei filari di viti e gelsi per gli animali, concimandola, ed alternandovi le varie specie, come sorgo rosso, orzo, avena, sorgo turco, panico, melica e miglio, mantenendo in tal forma l' elemento fecondatore alle piante.

g. La terra pel ricino sarà preparata in novembre, bene arata, formandosi un deposito di zolle erbose, pulla di frumento e di avena, e letame minuto. Il deposito sarà di cinque metri quadrati, ed alto un metro e centimetri 50. Durante il verno verrà smosso almeno tre volte. Nei primi giorni di aprile si smoverà il terreno coll' aratro, e si erpicherà, indi si passerà a formare tante buche *alla distanza di metri tre, e della larghezza di centimetri* 50, e profonde centimetri 30: si empieranno esse per metà della mistura, aggiungendovi il rimanente di terra, ponendovi tre grani di seme alla profondità di centimetri 5, e nei vacui si metterà grano turco primaticcio, fagiuoli, e zucche. Alla prima zappatura, che seguirà tosto sviluppate le due prime foglie, si allontanerà il soverchio ingombro della terra, onde i raggi del sole possano animarne la vegetazione, lasciandone una sola pianta. La seconda seguirà quando la pianta avrà l' altezza di centimetri 30, rincalzandola. La terza, quando superati i centimetri 50 avrà bisogno di nuovo terreno. La sua raccolta seguirà sulla metà di agosto, ed avrà bisogno di una assidua cura, levando le bache mature, prima che il sole vibri i suoi raggi, onde impedirne la caduta. Essa avrà il suo corso fino al cadere delle forti brine, tagliandone le foglie, estirpandone i fusti, servendo le prime di ottimo ingrasso al terreno e di combustibile pel fuoco i secondi.

h. Il lino e la canape sono ottimi prodotti e come reddito commerciale, e per gli usi della famiglia. Le norme per la loro coltivazione vengono omesse per brevità.

i. I pomi di terra meritano per la loro copiosa rendita una coltivazione estesa, purchè sieno piantati con le dovute forme, preparando arato profondamente il terreno, piantandoli alla distanza di un metro e centimetri 50, praticando una buca, profonda centimetri 30 ed ugualmente larga, riempiuta possibilmente di terriccio, od anche del primo strato dello stesso terreno. Nei primi giorni di marzo saranno piantati, mettendovi un frutto od al più due per ogni spazio, intero, e non tagliato come era costume. Tosto che il getto abbia superato centimetri 15 si passerà alla rincalzatura, rinnovellandola un' altra volta, quando la pianta abbia una elevatezza di centimetri 30. Del vivajo fu parlato nella affittanza. L'orto, che comprenderà una piccola parte, dovrà contenere tutti i prodotti utili alla famiglia del padrone, e del mezzadro, con vivai relativi, che saranno anch' essi di giovamento.

Per determinare la quantità degli animali necessarii alla conduzione dei fondi, vale il criterio, che per la superficie indicata è necessario un aratro sempre in lavoro, quindi due bovi di bella vita, giovani, al timone, e quattro buone manze, perchè, oltre l'utilità, assistendo al lavoro, daranno ancora allievi da rimettere i vecchi, *e da trarne profitto, oltre due vitelli, ed un cavallo per l' erpice* e per altre cure. Gli attrezzi rurali saranno sempre in buona tenuta, ed in sovrabbondanza, per non dovere nei bisogni sospendere i lavori per mancanza di essi.

Per la quantità dei fieni, che varia ogni anno secondo le stagioni, ma che in ogni emergenza deve sempre sovrabbondare, si farà ogni anno in ottobre un calcolo fra il padrone ed il mezzadro, e riscontrandovi un civanzo, si compereranno tanti animali, che bastino al consumo, e s' ingrasseranno, somministrando in tal forma i letami occorrenti alla campagna. Il capitale sarà del padrone, il mezzadro ne pagherà il frutto legale del 6 per 100, e l' utile sarà diviso per metà alla vendita di essi. Vi saranno anche sei pecore della più distinta razza padovana climatizzate a vivere prosperose in questi luoghi senza vagare al pascolo, procurando *esse la lana per i vestiti, formaggio per la famiglia* ed allievi per ripristino delle vecchie che s' ingrasseranno.

Sistemata la campagna con la rotazione prescritta, e mantenuta rigorosamente, si avrà un ricavato da sorprendere gli aventi interesse, e da destare il desiderio in tutti i proprietarii e mezzadri di attenersi a questo metodo.

Confronto nella cifra di rendita.

Ritenuto che campi 40 di media natura fra i terreni di questa Provincia possano meritare austr. 60 il campo, si avrà la cifra di ricavo nell' affittanza di austr. L. 2400 . . . L. 2400 00

Nella mezzadria, col sistema indicato, si avrà il seguente risultato:

b. Frumento campi 15, sacchi 105 austr.	L.	1550 00
c. Avena campi 3, sacchi 60 . austr.	»	360 00
d. Sorgo turco campi 9, sacchi 135 austr.	»	1260 00
g. Ricino campi 1, libbre 1500 austr.	»	360 00
h. Canape e lino 1, complesso austr.	»	300 00
i. Pomi di terra, vivajo, orto austr. .	»	400 00
Cinquantino prodotto campi 6, 36 austr.	»	280 00
Ravettone campi 3, sacchi 10 . austr.	»	200 00
	L.	4770 00
Utile sopra gli animali d' ingrasso .	»	400 00
Utile sopra la stalla, e pecore . .	»	600 00
	L.	5770 00
Metà al padrone	L.	2822 50
Rendita di aumento dalla affittanza	»	422 50
Nella rendita non fu indicata l' uva, la legna, e la foglia, prodotti che il più delle volte uguagliano le cifre unite degli altri; io però voglio di tutti questi limitarne la somma al padrone di austr.	»	1000 00
Somma di vantaggio al padrone	L.	1422 50

Nella rendita non furono calcolati tanti prodotti utili alla famiglia del padrone, fagiuoli, zucche, polli, porci ecc. che sono di gran risparmio nel complesso dell'anno; oltre a tanti altri rami che si possono attivare concorrendovi la buona volontà del mezzadro.

Il mezzadro, ricavando dalla campagna una rendita lorda di a. l. 3822.50, compresa la socida dei bachi, che pareggerà la cifra che il padrone ha dalla foglia, e detraendo da essa la metà per le spese di conduzione che sono tutte a suo carico, avrà ancora di civanzo a. l. 1911, 25, somma che potrà compensare ad usura le sue prestazioni.

Il quadro suesposto, espresso con chiarezza e semplicità, avrà certo a persuadere ognuno, che la mezzadria è da preferirsi in confronto alla affittanza.

PELLICANO FRANCESCO

Una rivoluzione agraria produsse la degradazione fisica dei nostri villici, una nuova rivoluzione agraria produrrà la loro fisica ristorazione. (*)

Da una coltivazione piuttosto estesa che migliorata derivò un economico disastro ed il fisico deperimento degli operai rurali.
MORELLI

Chi tanto quanto ha studiato la storia della patria agricoltura si sarà certamente badato di quel grande mutamento che nel declinare del XVII secolo occorse nell' industria agricola dell' Italia settentrionale. Ricompostisi in pace dopo tanti anni di guerre esterne ed interne, e fatti sicuri delle proprietà fondiarie, gli abitanti di questa sventurata regione si volsero in quest' epoca con grande fervore all' agricoltura, dedicando a questa molti di quei capitali che o giacevano inutile ingombro dell' arche, od erano usufruiti in tutt' altre industrie. In quest' era novella adunque le Provincie della Lombardia e della Venezia fecersi di grado in grado più agricole, per cui il maggior numero dei villici dalle sole produzioni del campo ritrasse l' alimento necessario a campare la vita. Questa innovazione dell' industrie rurali però non fu condotta con quelle norme di saggia economia che devonsi sempre seguire dall' illuminato ed accorto agricoltore, poichè tali norme erano ignorate in quei tempi dai più, come pur troppo il sono al presente; quindi invece di concentrare su picciol numero di campi il lavoro e il concime, invece d' immegliare la coltura dei prati e dei boschi, delle piante fruttifere e industriali, si fece a gara a crescere cereali a scapito della erbicoltura e quindi dell' allevamento degli animali bovini, ovini e suini. Violato così uno dei principii cardinali dell' economia agraria, ne venne di necessità la violazione di uno dei più essenziali principii dell' igiene, quello cioè che concerne l' umana alimentazione; poichè, venuta meno la pastorizia e la selvicoltura, che prima di quell' epoca costituivano le principali industrie rurali, venne meno la propagazione degli animali domestici e la preda de' selvaggi, quindi nella massa vittuaria delle agresti popolazioni difettarono più e più le carni ed i prodotti animali di cui prima dell' occorso rivolgimento era fornita sufficientemente anco la mensa del più povero villico. Questo mutamento nel metodo alimentare dei nostri contadini non avrebbe però recato quei notevoli danni che portò alla loro salute, nè avrebbe molto stremate le loro forze, qualora essi fossero stati contenti ad estendere la coltura dei cereali indigeni, frumento, segale, orzo, avena, come quelli che sono ricchi abbastanza di principii glutinosi, e raccogliendosi quasi sempre maturi potevano tanto quanto sopperire al difetto del vitto carneo e de' prodotti animali. Ma ricordando quei tapinelli le carestie e le fami durate per la scarsa e mala coltura di quei cereali, non appena seppero che nelle Spagne coltivavasi il maiz, o grano turco, cereale novello che Colombo ci portò dalla America, e udirono vantare le sue virtù alibili e la sua prodigiosa fecondità, che in taluni de' nostri agricoltori si accese il desiderio di sperimentarne la coltura, e già fino dagli ultimi anni del secolo 16 e ne' primi del 17 il maiz era noto in alcune Provincie della Venezia e della Lombardia, Belluno ed il Friuli tra le prime, Bergamo fra le seconde, e la coltivazione di questa esotica graminacea, benchè a principio da non pochi fieramente avversata, si accrebbe a tale, che al fine dello scorso secolo aveva invaso gran parte del terreno coltivabile dell' Italia settentrionale, per cui essa divenne in breve quasi unico vitto della massima parte dei contadini. Ma non poche delle terre svegrate per seminare questo grano non essendo per difetto di materie fertilizzanti riparate dalla perdita dei sali che loro importava siffatta coltura, in poco volgere d' anni isterilirono in guisa da rendere poco più della semente: da ciò la necessità di dissodare nuovi prati e di torre via nuove selve, con danno sempre crescente della pastorizia e della selvicoltura e quindi della rustica igiene. Sì della rustica igiene, perchè costretti i villici a sfamarsi solo con alimenti ammaniti con farina di maiz, spesso scadente, non poterono procacciarsi mercè questa tanta copia di principii plastici quanto abbisognava a ristorare i loro organi nerveo muscolari, esausti nelle campestri fatiche. Da ciò ebbe origine quel fisico deperimento che maggioreggiando ognora più si tradusse in pellagra, morbo micidiale, privilegio funesto delle rustiche plebi, morbo che ci fa manifesto a quale stato miserevole possa ridursi l' umana compagine pell' abuso perenne di un metodo vittuario difettante di principii riparatori. Ma nè anco questo grano, abusato sino all' eccesso, non avrebbe indotto sì tristi effetti, ove si avesse atteso a

(*) *Questo discorso venne letto dall' autore nella Radunanza di Cividale.*

studiarne le varietà più precoci e più congrue ai differenti terreni, se si avesse atteso a coltivarlo per bene, a curarne la conservazione, ad apparecchiare e cuocere debitamente i cibi informati colla farina del grano stesso: ma essendo dai più trasandate siffatte cure, questo cereale tornò sempre più molesto a cui se ne pasceva, a segno da farlo a torto riguardare da più medici quale pianta assolutamente o relativamente nociva all' umana salute. Non è mia intenzione, signori, di tesservi la storia di questo morbo funesto, nè di addimostrarvi la relazione che vi ha fra questo e l' abuso del maiz viziato, poichè queste cose io le ho altre volte diffusamente pertrattate; quindi vi parlo, come se foste versati in questa materia e foste convinti delle verità che mi sono studiato di promulgare. Che se mai allettaste nell' animo alcun dubbio rispetto a qualche punto di sì alta questione, deh fatemelo palese piuttosto che mulinarlo in segreto, ed io mi professo pronto a chiarirvelo, sicuro di riuscire in quest' uopo: tanta è la fede che ho devota alla dottrina di cui mi sono fatto propugnatore, tanto è l' affetto che mi avvalora a difenderla! Ammesso adunque qual verità dimostrata, che dalla prevalenza grande dell' agricoltura empirica sulla pastorizia e sulla selvicoltura, e più che tutto dalla troppo estesa e difettiva coltivazione del maiz e dall' abuso di questo grano sovente immaturo, deteriorato e venefico sia originato il progressivo deperimento fisico dei proletarii rurali, e ammesso che questo deperimento derivi dalla sproporzione che ci ha nel vitto di quei tapinelli fra i principii plastici ed i respiratorii, ammesso come verità dimostrata che per correggere siffatto trasordine vittuario sia d' uopo, non già bandire la coltivazione dell' indico cereale, bensì di farla migliore e di accoppiare ai cibi ammaniti con siffatto grano o legumi scelti o sostanze animali, veggiamo ora come si possa impetrare questa vitale riforma, non solo senza danno ma con avanzi notevolissimi dell' economia sociale. Ho posto per tesi del mio sermone, che una rivoluzione agricola produsse la fisica degradazione dei contadini e che una nuova rivoluzione agricola produrrà la loro fisica ristorazione; e ciò che scrissi a sommo di queste pagine, vi ripeto adesso, sempre più convinto che queste parole racchiudono una provvidissima verità. Ma in che consisterà questa rivoluzione, mi chiederà più d'uno Vorreste forse, mi si dirà, che a cessare tanto malanno l'agricoltura tornasse alla condizione presso che barbara in cui stentava or ha duecent' anni? Oh questo non è, miei signori, nè il mio voto nè il mio pensiero; poichè so anch' io quante erano le miserie di quei miserrimi giorni, e bisognerebbe essere ben abbasso fra gli stolti per proporre di francare i villici dal flagello della pellagra con un flagello peggiore: nè io dunque, nè altri che non abbia smarrito il lume della mente, potrà desiderare questo regresso alla barbarie. E poi il desiderarlo che varrebbe? Ah sarebbe più facile volgere i fiumi a ritroso di quello che far regredire a quell'età di tenebre e di sangue gli uomini del secolo della telegrafia e del vapore. La rivoluzione agraria che io anelo e che non mi rimarrò mai dall' invocare, la rivoluzione agraria alla quale non dubitava arrischiare l'avvenire di uno dei diletti miei figli *), è quella rivoluzione che già ha operato tante maraviglie sulla terra inglese, belgica, fiamminga, è quella rivoluzione che ha per divisa il progresso, per vessillo la scienza, è quella rivoluzione insomma, che sottraendo l'agricoltura dal giogo dell' empirismo e della consuetudine, la solleverà mercè l' agrario insegnamento a dottrina sperimentale, ad arte nobile, ad industria progrediente. Vedete dunque, che seguendo queste orme, invece che indietreggiare, voi potrete entrare una via che non ha fine, come non lo ha la scienza umana; e questo rinnovamento supremo della nostra agricoltura fondato sull' agraria istruzione vi domando, o signori, con tutto il fervore dell'animo, avendo io per fermo, che da questa sola abbia a venire la redenzione morale igienica ed economica *de' miei sventurati clienti; poichè questo mutamento soltanto* può consentirci i mezzi di attuare liberalmente quella riforma vittuaria che in pro di questi meschini da quasi un secolo istantemente richiedono i medici e alle Comunità ed ai Governi, riforma che se verrà recata in atto, fugherà per sempre dal nostro contado non solo l' obbrobriosa pellagra e cent' altri infestissimi morbi, ma ci procaccerà nuove generazioni di operai tanto sane e robuste quanto le presenti son fiacche, acciacate e malite, poichè tra i principj cardinali dell' agricoltura migliorante e scientifica vi ha quello che inculca l' allevamento di ogni maniera di animali utili, chè senza questi non si hanno nè concimi per restituire alla terra ciò che le si toglie colle raccolte, nè ajuto per lavorarle debitamente, non si hanno soprattutto nè carni, nè prodotti animali che tornino in salubre e vital nutrimento agli agresti operai.

Finisco col ripetere un assioma, che già ho scritto e predicato le cento volte e che pure non lascierò mai dal ripetere: senza migliorie igieniche non si rileverà mai il contadino dall' abbiezione fisica in cui è caduto; ma queste migliorie saranno sempre desiderate e reclamate indarno senza grandi migliorie agrarie, e queste non altro saranno che utopie, senza l'agraria istruzione. Io sono più che altri disposto a fare omaggio all' acume del senno italiano, ma se per farvene testimonianza osassi dirvi, che a riuscire perfetti agricoltori possiamo passarsi di quegli studii di cui a codesto abbisognarono le più culte e intendenti nazioni, io farei prova non tanto di jattanza che di espressa follia. In questo insegnamento dunque è riposta la soluzione di quel tremendo problema, intorno cui da tanti anni si affannano e medici e governi ed economisti e filantropi, cioè la riabilitazione fisica ed intellettuale dei rustici proletarii, ed è perciò, che quanto posso vi prego, o signori, a non voler più oltre indugiarne l' attuazione. Lasciamo, ve ne scongiuro, dall'uno de' lati per ora i grandiosi progetti, i magnifici programmi, e stiamo contenti a fare in così sant' uopo quanto si può. Per me, oltre le lezioni teoriche, che il chiarissimo nostro segretario dott. Valussi ha sì felicemente iniziate ed è presto a continuare, non agogno che vedere attuato quel *podere scuola* di cui il zelante e perito agricoltore signor D'Angeli ci profferse un commendevole piano, poichè incarnando questo, avrà il Friuli un bel modello di agricoltura economica dottrinale, avrà una colonia esemplare su cui potranno istruirsi non pochi giovani bennati e giovani villici, mercè l' opera e il consiglio dei quali nel volgere di pochi anni si avranno in molti punti della nostra Provincia *altrettanti poderi-modelli* di economia e di istruzione. Ma vi ha forse nel Friuli uomo a cui commettere la tutela economica del desiderato podere e l' istruzione che in questo essere deve largita? Ed io a rispondere, che un paese che può darsi vanto di un Freschi, Sellenati, Zecchini, Lorio, questo dubbio è tanto intempestivo che ingiusto; quindi se vi dico che quel rinnovamento delle agricole industrie che da tanti anni si aspetta non sarà anzi che un fatto compiuto, sarà nostra tutta la colpa. Deh! che questo fatto si compia, e così potremo darci vanto d' essere stati tra i primi ad inaugurare quella nuova era georgica, mercè cui gl' Italiani, invece che imitare servilmente e tanto dalla lunga i progressi agrarii di quei popoli a cui furono maestri di ogni scienza e d' ogni arte, loro saranno esempio di ben fare anco nella nobilissima delle umane industrie, l'agricoltura.

G. Zambelli

Docente d' igiene rurale presso l'Associaz. Agr. fr.

*) *Tacito Zambelli e Marco Cancianini studiarono per quattr' anni agronomia teorico-pratica presso i due chiari agronomi friulani Domenico Rizzi e Girolamo Lorio.*

Dott. Eugenio di Biaggi, redattore. *Presidenza dell'Associazione Agraria friulana,* editrice.

— Tipografia Trombetti-Murero. —